

# PROTESTANTESIMO

RIVISTA DELLA FACOLTÀ VALDESE DI TEOLOGIA

..... vol 77 : 4 © 2022

**Editoriale**, L'avventura della fede; **Marco Fornerone**, Con chiunque (non) è oggi qui con noi. Studio del patto a Moab (Deut. 28,69 - 29,14); **Sergio Rostagno**, Teologia per l'Europa; **Cesare G. De Michelis**, Il «Grande Inquisitore»: filologia, esegesi e filosofia; **Fulvio Ferrario**, Camus e Monod in dialogo

CLAUDIANA



da Dio (p. 236). Il *Salterio* ginevrino, continua Bertoglio, riscosse un grande successo e altrettanta diffusione in tutta l'Europa protestante, anche in versioni polifoniche.

Una situazione particolare riguarda la Chiesa d'Inghilterra, la cui specificità per l'autrice è data dall'influenza della Corona sulle decisioni liturgiche e dunque anche sulla musica sacra: l'unione di solennità regale e sobrietà evangelica segna la caratteristica della musica anglicana, dove gli *anthem* corali in inglese si dividevano in *full anthem* in stile omoritmico e sillabico e in *verse anthem* monodico accompagnato e alternato a passi corali (p. 273).

In ambito cattolico Bertoglio sottolinea che le decisioni del Concilio di Trento sulla musica sacra furono scarse e concentrate non tanto su aspetti concreti della pratica musicale quanto piuttosto su quelli legati alla presenza di errori ed *abusi* nelle celebrazioni religiose. In questa prospettiva *morale*, dunque, la musica doveva riscoprire la sua vocazione «celeste» per contribuire alla purificazione della liturgia (p. 295).

Se dai principi di *sola Gratia, sola Fide* e *sola Scriptura* il protestantesimo aveva fatto scaturire implicazioni profonde anche per la musica, per i padri conciliari si trattava di sistematizzare «tradizioni e pratiche millenarie» senza il bisogno «di nuovi pronunciamenti che a loro volta erano spesso una riaffermazione di ciò che già si credeva e viveva» (p. 277), lasciando ai sinodi locali il potere di attuare le decisioni assunte.

L'ultimo capitolo, anche questo di grande interesse, è dedicato alla musicalità sacra femminile del Cinquecento, considerato che in archivi e biblioteche di comunità femminili sia protestanti che cattoliche si conservano manoscritti e raccolte di inni che costituiscono un orizzonte di ricerca vasto e ancora poco esplorato.

Infine, si segnalano a conclusione del volume un ampio apparato bibliografico e un dettagliato quanto assai utile indice degli argomenti trattati.

Franco Chiarini

Kevin MADIGAN, *The Popes against the Protestants: The Vatican and Evangelical Christianity in Fascist Italy*, Yale University Press, New Haven-London 2021, pp. 368, € 39,00.

Può sorprendere che nel dicembre 1931, a distanza di pochi mesi dal Concordato e dall'avvenuta conciliazione tra la Chiesa cattolica e lo stato fascista, uno dei punti principali dell'agenda dell'incontro tra Mussolini e l'intermediario del pontefice, il gesuita Tacchi Venturi, sia stato la «necessità di stroncare il movimento capitanato dall'America», con riferimento alla nascita di una comunità di metodisti wesleyani presso Villa San Sebastiano, minuscolo centro della Marsica. Ancor di più apprendere che nel 1933 il tema più incandescente del faccia a faccia tra papa Ratti e Mussolini sia stato quello di una presunta «minaccia protestante», che il pontefice definiva senza mezzi termini «la più grande croce da portare» (p. 94). È quanto si desume dai materiali recentemente desecretati dagli archivi vaticani, che comprendono pamphlet, note, circolari e scambi epistolari tra il papa e i suoi più stretti collaboratori, cui richiedeva con ossessiva frequenza rapporti sugli sviluppi delle numericamente esigue comunità protestanti italiane. Kevin J. Madigan, docente di storia ecclesiastica a Harvard, ha raccolto tale ricca documentazione nel pregevole volume *The Popes against the Protestants*, un tassello mancante nella storiografia dell'Italia tra i due conflitti mondiali, poiché restituisce la prospettiva vaticana nella storia dell'antagonismo con il protestantesimo italiano.

Protestantesimo 77:4 - 2022

L'oggettiva ambiguità di Mussolini nei confronti dell'evangelismo italiano, dettata da complesse ragioni, contribuì a irritare il papa e i suoi collaboratori, rinfocolandone l'acrimonia. Ecco pertanto fiorire, tra gli anni Venti e Trenta, una violenta pubblicistica antiprotestante, in cui le tradizionali accuse di indifferentismo e contiguità con la massoneria si saldano con quelle di complotto con le «plutocrazie anglosassoni» e i «regimi comunisti», mentre l'antisemitismo colpisce in senso lato anche gli evangelici, grazie a una paradossale interpretazione giudaica delle origini del protestantesimo. Il riemergere della categoria di «eresia» procede di pari passo con la retorica dell'«infezione», cui si congiunge quella, di matrice bellica, dell'aggressione e dell'invasione. Non è da trascurare nemmeno l'accusa di «anti-italianità», impiegata per esercitare sugli ambienti governativi pressioni che, nel biennio 1934-1935, saranno coronate da un relativo successo, quando il nunzio apostolico Borgongini Duca riuscì a fare breccia sulla prudenza del sottosegretario all'Interno Buffarini Guidi, convincendolo a un'interpretazione più restrittiva della vigente legge sui culti ammessi. Se è noto che Buffarini Guidi sia stato l'autore del decreto che, nel 1935, mise al bando le comunità pentecostali, meno noto è quanto emerge dai nuovi documenti, ovvero che Borgongini ne sia stato l'ispiratore, al punto da farlo confessare, in una missiva precedente al decreto, di essere «riuscito ad abolire il culto pentecostale in tutta l'Italia» (p. 207), testimoniando, così come in altre occasioni, di essere a conoscenza delle misure repressive prima ancora che venissero emanate dal governo.

Dalle pagine del volume si ricava l'impressione che l'autentico pericolo in Italia, piuttosto che le sparute truppe protestanti, sia stato quello dell'af-

fermazione di uno stato integralmente confessionale: a salvare da quegli esiti furono l'atteggiamento ambivalente delle comunità parrocchiali e quello di prefetti e autorità locali, non sempre inclini ad applicare le direttive loro comunicate. Tali notizie appaiono ben fondate sui numerosi rapporti commissionati dagli ambienti vaticani, che offrono inoltre un quadro sconcertante dell'arretratezza delle comunità cattoliche locali, dove i fenomeni più preoccupanti erano la diffusa povertà, che le rendeva esposte all'azione sociale dei protestanti, e la frequente apostasia del clero che, non di rado, andava a ingrossare le fila dei pastori evangelici. Dai rapporti risulta anche lampante come le contromisure cattoliche ricalcassero l'operato degli evangelici: la creazione di società sportive, la diffusione di pubblicazioni, l'istituzione di miglioramenti nella predicazione. È nella puntuale descrizione degli strumenti del proselitismo evangelico che il libro tocca il vertice di interesse per lo storiografo protestante, che vi può addirittura trovare dati statistici aggiornati sulla consistenza e l'ubicazione delle comunità evangeliche italiane.

Unica sorprendente pecca è il discutibile excursus del primo capitolo sull'affermazione dell'evangelismo nell'Italia risorgimentale e liberale, che mescola affermazioni approssimative con veri e propri errori storici: per esempio la descrizione del Trentino Alto Adige quale «tradizionale roccaforte valdese» (p. 94) o quella dello storico Ernesto Comba quale «missionario in Italia» (p. 38), o ancora la collocazione nel 1901 della fondazione della rivista battista "Bilychnis" (p. 30). Una caduta senza dubbio deplorabile che, tuttavia, non inficia il pregio e l'utilità complessivi dell'opera.

*GianMarco Schiesaro*